



SCENACRITICA.it

RECENSIONI / ANNO VI - giovedì 17 marzo 2016

"Le mille e una notte" al Vascello per la regia e drammaturgia di Maria Grazia Cipriani

# Malvagità amorose

di TOMASO CAMUTO

Un tempo si diceva "uno spettacolo da mille e una notte" anche se spesso non lo era, salvo qualche eccezione: *Aida* per la regia di Zeffirelli, le riviste dei Legnanesi, Carmelo Bene, Paolo Poli, il primo Ronconi e, tra le avanguardie anni '70 Mario Ricci (tutto) e le cose migliori di Valentino Orfeo, per non dire di Vasilicò e Nanni. Quarant'anni fa il genere pulp non c'era ancora e il Grand Guignol era finito da mezzo secolo; anche l'operetta, che oggi con sporadica costanza si tenta di recuperare, era tramontata e al massimo, al Sistina, brillavano Garinei e Giovannini. Un gruppo di Lucca, "Il teatro del carretto", da non confondersi o forse da confondersi con il più antico "Carozzone" di Federico Tiezzi, deve il proprio

nome a Ilaria del Carretto, immortalata nel marmo da Jacopo della Quercia. Il gruppo nacque trentatré anni or sono dal sodalizio artistico tra la regista Maria Grazia Cipriani e lo scenografo Graziano Gregori, esordendo con *Biancaneve* seguita da rivisitazioni di soggetti classici, dall'*Iliade* a *Pinnocchio*. *Le Mille e una notte* in scena sino al 26 marzo al teatro Vascello in Roma non è neppure una rivisitazione della novellistica araba perché ne prescinde completamente, trattando temi come il Minotauro, Orlando e lo stupro durante le recenti guerre, senza alcun orientalismo fiabesco. Che dire? Invitarvi a correre al Vascello per vedere il Carretto? No, mi limito a segnalare come un gran bel pezzo di teatro la scena dell'asta battuta dagli ottimi Nicolò Bellini e

Giacomo Vezzani, cinici banditori di abiti insanguinati appartenuti a donne stuprate e uccise; le altre scene hanno per protagonista quasi assoluta la brava Elsa Bossi. Si segnala una spiritosa trovata nella colonna sonora che attingendo a piene mani all'opera lirica – guarda, guarda – cita il bizetiano "Toreador" esaltando in musica la fosca vicenda del Minotauro e di Teseo, facendo di quest'ultimo un ovvio matador. Qualche eccesso di nudismo ci consente di non citare l'autore dei costumi che dobbiamo tuttavia nominare essendo anche scenografo della pièce: Graziano Gregori. Un allestimento il suo assai intelligente, ben congegnato e funzionale alle "malvagità amorose" cui abbiamo assistito. Drammaturgia e regia di Maria Grazia Cipriani.

RIPRODUZIONE CONSENTITA